

Marina Mastroiusta

Distanze siderali allontanano la nordica Norvegia dalle politiche di casa nostra. Chiudere un'azienda perché un consiglio d'amministrazione non conta tra i suoi membri il 40% di donne ha un sapore di esotico folclore alle nostre latitudini. Eppure, a giudicare da quanto si muove non solo nel nord dell'Europa ma anche nella cattolicissima Spagna, l'anomalia è tutta italiana.

La Scandinavia resta comunque un punto di riferimento. Da circa un decennio la Svezia - che oggi conta il 43 per cento di parlamentari donne - si è posta l'obiettivo di centrare un'assoluta parità tra i sessi nell'accesso alle cariche politiche, sia locali che nazionali. Per qualsiasi nomina ad ogni organismo statale o commissione pubblica sono sempre richiesti due nomi: di un uomo e una donna. Ogni anno si stila un rapporto per valutare lo stato dell'arte. E anche se non c'è una legge che imponga una equa rappresentanza femminile nei cda delle aziende private, le scelte in questo senso sono incoraggiate e le ong che promuovono la parità di genere sono finanziate dallo Stato.

La non discriminazione di genere non è un fiore all'occhiello da esibire all'occorrenza ma l'obiettivo di politiche mirate. Che guardano ai punti critici nella vita delle donne per cercare di creare davvero pari opportunità. Così nelle cliniche ostetriche si insegna ai padri come comportarsi con i neonati, le madri hanno orari flessibili e la totale garanzia del posto di lavoro. Le quote servono a bilanciare, quando serve. Ce ne sono di un tipo «soft», non rigido, per favorire la presenza di uomini in un settore che tende a femminilizzarsi, come l'insegnamento. Al contrario si lavora per aumentare il numero di studentesse - e di insegnanti - di materie tecniche e scientifiche. Un terreno su si è mossa anche la Danimarca, che insieme alle politiche per ridurre l'emarginazione femminile sul mercato del lavoro - e le discriminazioni salariali di genere - si è posta il problema del perché le discipline tecniche e scientifiche piacciono meno alle donne, e più di recente anche ai giovani.

La Norvegia, invece, lavora per

**Norvegia
Paghe più alte alle
maestre per restituire
prestigio sociale
e attrarre insegnanti
uomini**

”

«Ogni anno più di mezzo milione muore di parto»

L'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità. Uno studio italiano: il nostro Paese ultimo in Europa per la cura dei bambini

Federico Ungaro

Nel mondo i bambini stanno male. Lo denuncia l'Organizzazione mondiale della Sanità nel suo ultimo rapporto: ne muoiono ogni anno più di dieci milioni e mezzo. Anche l'Italia però ha i suoi problemi, sebbene non raggiungano la drammaticità di quelli denunciati dall'Oms.

Secondo gli ultimi dati, il nostro paese è sceso infatti dal settimo al 21esimo posto nell'indice di sviluppo umano. E nascere oggi in Sicilia o Calabria significa avere una probabilità di morte dalle tre alle cinque volte più alta che nelle altre regioni.

Se si prendono in esame i bambini e i ragazzi fino a 14 anni di età, ad esempio, il tasso di mortalità è di 7 ogni 100mila, inferiore a quello medio europeo che è di 8 ogni 100mila. Ma se nelle regioni del Nord e del Centro il tasso è molto basso (rispettivamente 6 e 5,8 ogni centomila) in quelle del Sud sale a 9,3, ben sopra la media europea.

Secondo il rapporto dell'Oms reso noto nella Giornata mondiale della salute, oltre 10 milioni di bambini non sopravvivono ai cinque anni di età, mentre tre milioni nascono già morti

”

«Nei paesi scandinavi è da tempo un principio acquisito quello che vede la sottorappresentazione di genere come un deficit di democrazia. Per questo la discriminazione viene osteggiata dalla legge. L'Italia su questi temi è più che in ritardo. Da noi è persino difficile parlare del problema». Chiara Saraceno, sociologa, dà una lettura positiva della decisione del governo norvegese che ha minacciato di chiusura le aziende che avranno una presenza femminile nei consigli di amministrazione al di sotto del 40 per cento.

Questa decisione è un'anomalia norvegese o ha riscontri in altri paesi?

«La Norvegia è la prima ad affrontare in questi termini la questione, ma il problema è stato sollevato anche negli altri paesi nordici, che ormai hanno per acquisita una forte presenza delle donne in politica o nei governi. A un certo punto è stato evidente che c'era uno scarto tra l'uguaglianza dichiarata e quella nel campo della politica e la disuguaglianza di genere nei luoghi dove vengono prese decisioni di rilevanza economica. Questo non è più

accettato, perché non è più giustificabile: sul mercato ci sono sicuramente donne che hanno le competenze necessarie per sedere in un cda. Perciò la loro assenza viene assunta come il segno di una discriminazione, che va contro la legge».

Quindi va bene la chiusura dei cda inadempienti?

«È una forzatura, ma serve a rompere quella logica da club del golf che regna in certi ambienti ed è comunque possibile perché il principio dell'eguaglianza è fortemente condiviso. È comunque interessante che ci si ponga il problema e si tenti di risolverlo».

E nel resto d'Europa?

«La Spagna per esempio sta facendo molto. Intanto c'è un dibattito acceso, una sensibilità che da noi non si avverte. Si può dire quel che si vuole su Zapatero, ma è stata molto significativa la decisione di fare un governo

con il 50% di donne, ponendo il problema delle quote. Il punto è anche qui: se si dice che la discriminazione non va bene bisogna pur fare qualcosa. Se la discriminazione non va bene, non va bene nemmeno in un cda o tra i giudici della Corte costituzionale».

L'Italia è ancora il fanalino di coda?

«Siamo indietro anche tra i paesi mediterranei, Spagna e Portogallo si mostrano più dinamiche su questo terreno. L'Italia non solo è in ritardo su tutto, ma sembra che questo non turbi particolarmente. Ci si scandalizza quando si parla di quote femminili e non si tiene conto che ci sono di fatto quote maschili dell'80-90%. Da noi si fa fatica anche a parlarne, come se la sottorappresentanza femminile fosse un problema delle donne e non della democrazia: nella politica, nelle imprese. O, insisto, nella Corte costituzionale».

ma.m.

dare un maggior prestigio sociale ai lavori che vedono una spiccata presenza femminile, incoraggiando in questo modo un riequilibrio di genere. Stipendi più alti agli insegnanti, per esempio, per rendere la professione più attraente e socialmente apprezzata. Nello stesso tempo, viene favorito l'impiego di donne in lavori non indirizzati alla cura, territorio tradizionalmente femminile. Soprattutto la Norvegia si è posta il problema di come creare gli strumenti per valutare il lavoro, per scardinare l'odiosa disparità di trattamento economico tra maschi e femmine, calcolata intorno

al 14% a sfavore delle donne.

La legge che minaccia di chiusura i cda ha alle spalle questo retroterra, dalle misure per promuovere un'immagine non stereotipata dei sessi sui media all'Equal Stats Act, una legge dell'81 che mirava a raggiungere almeno il 40% di presenze femminili in tutti gli organismi pubblici. Oggi questa percentuale viene rispettata tra i membri del governo, quattro dei sei principali partiti hanno stabilito delle quote, portando le parlamentari al 37%: molto per noi, ancora troppo poco per i norvegesi che si consideravano in ritardo rispetto ad altri paesi europei, non necessariamente scandinavi. La cosa più straordinaria è la valutazione delle conseguenze che queste scelte hanno avuto, riportata nel piano d'azione del governo. Con il 40 per cento di donne nell'esecutivo ci sono state politiche più dinamiche sul welfare, la tutela dell'ambiente e la cura, soprattutto intesa come misure attive per combinare la vita familiare con il lavoro.

Stesse dinamiche anche in Finlandia, dove nell'80 le donne al governo erano solo il 17% mentre nel 2001 erano quasi il 39%. Anche la rappresentanza parlamentare è cresciuta di pari passo sfiorando oggi il 40 per cento. Obiettivi che non soddisfano a pieno, anche se persino i vertici delle banche sono passati in un ventennio da una rappresentanza femminile pari a zero al 33 per cento. Ma in un paese dove le donne sono pressoché la metà della forza lavoro (48%), si contano ancora sulla punta delle dita i direttori di giornali con la gonnina: ai vertici delle redazioni sono uomini quasi il 90 per cento.

**Finlandia
Dall'80 si lavora
a far crescere
la presenza delle
donne nelle
istituzioni**

”

intervista alla sociologa

Chiara Saraceno: «L'Italia ultima con Zapatero la Spagna è più rosa»



Una donna in ufficio

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A nome degli autori cinematografici italiani il Presidente e il Consiglio Esecutivo dell'ANAC si stringono a Felice Laudadio nel rimpianto di suo fratello, autore e amico

FRANCESCO LAUDADIO

Perdo chi mi ha insegnato tutto. Ciao compagno

FRANCESCO LAUDADIO

Betta

Ad un anno dalla sua scomparsa i familiari ricordano con profondo, immutato affetto

LUIGI ARBIZZANI

Nel ventennale della scomparsa di **FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI**

moglie e figlio ne ricordano l'alto valore morale, lo spirito tollerante e l'impegno costante a fianco dei lavoratori.

Nel documento che fotografa la situazione italiana, il tasso di mortalità dei bimbi nel sud è di 9,3 ogni 100mila, ben al di sopra della media europea che è si ferma a 8

”